

## *Il mio incontro con Gregory Bateson*

**Lucio Silingardi**

«*La struttura che connette*. Perché le scuole non insegnano quasi nulla su questo argomento? Forse perché gli insegnanti fanno di essere condannati a rendere insipido, a uccidere tutto ciò che toccano e sono quindi saggiamente restii a toccare o insegnare ogni cosa che abbia importanza vera e vitale? Oppure uccidono ciò che toccano *proprio perché* non hanno il coraggio di insegnare nulla che abbia un'importanza vera e vitale? Dov'è l'errore?»<sup>1</sup>.

Il primo incontro con il complesso teorico di Gregory Bateson avvenne durante il corso di sociologia del professor Sergio Manghi.

Provenendo da un istituto tecnico industriale, con un mediocre voto di maturità, ebbi moltissime difficoltà a superare gli esami e studiare materie completamente differenti dall'ambito di studio con il quale avevo caratterizzato la mia formazione alle scuole superiori.

L'unica arma che sentivo di possedere era la consapevolezza di essere l'ultima ruota del carro, e in quanto tale di dovermi impegnare per dimostrare a tutti, ma soprattutto a me stesso, di essere nel luogo giusto nonostante le difficoltà.

Il primo momento in cui mi sentii veramente a mio agio fu proprio durante le lezioni del professor Manghi.

Il corso, nonostante non riguardasse direttamente Bateson, era presentato e sviluppato in un modo particolare, *altro*, rispetto a tutte le lezioni che avevo seguito all'università. C'era qualcosa, non manifesto ma immanente nelle lezioni del professor Manghi, che attirò la mia curiosità e mi appassionò. In qualche modo sembrava che il professore non fosse lì solo per svolgere il proprio programma e prepararci ad affrontare il proprio esame, c'era qualcosa di più che richiedeva grande curiosità e tanto impegno.

Come ogni studente cominciai a leggere il primo libro che trattava argomentazioni batesoniane e necessario per il programma di sociologia: *La conoscenza ecologica*<sup>2</sup>.

---

1 GREGORY BATESON, *Mente e natura*, Milano, Adelphi, 2008, p 21.

2 SERGIO MANGHI, *La conoscenza ecologica: attualità di Gregory Bateson*, Milano, Raffaello Cortina

Il libro era diventato famoso tra gli studenti per la grande complessità e bellezza delle argomentazioni trattate e per il linguaggio utilizzato.

Rimasi colpito durante la lettura del libro: tantissimi argomenti, anche molto diversi tra loro, venivano spiegati e illuminati sotto una luce differente e con un linguaggio particolare e ricercato.

Terminata la lettura pensai: «Il professor Manghi deve aver studiato molto a lungo questo Bateson per scrivere un libro così bello e complesso... Forse sarebbe il caso di provare a leggere qualcosa dei suoi scritti!».

Così decisi di prendere nella biblioteca di Carpi *Verso un'ecologia della mente*<sup>3</sup>.

Rimasi letteralmente incantato dalla lettura dell'opera. Il linguaggio del libro era molto particolare, ebbi l'impressione di seguire una vera lezione dell'autore e questa sensazione mi accompagnò durante tutta la lettura, rendendola fluida e piacevole.

Quello che appresi era un modo totalmente diverso di pensare alle *cose*, di pensare i miei stessi *pensieri*.

Non stavo leggendo un libro riguardante un determinato argomento sviluppato dall'autore, né tantomeno una mera esposizione di nozioni.

A livello intuitivo accadde qualcosa, non fui più lo stesso.

Nonostante non avessi (e sia ancora lontano dall'avere) le capacità e nozioni per capire quello che stavo leggendo, il libro mi aveva cambiato a un livello molto profondo. Mi accorsi di leggere quel libro come se, nascosta tra le righe, vi potessi trovare la spiegazione di come funzionassero le cose.

Imparai i limiti del linguaggio, del pensiero, dell'immaginazione, e insieme a essi le loro infinite possibilità. Non erano vere nozioni, non penso sia possibile capire a questa età quello che Bateson cercava di dire, ma era come vedere un mondo infinito di spiegazioni e di modi di interpretare le sequenze della propria esistenza.

Onestamente, non credo vi sia sensazione più intellettualmente soddisfacente quanto la consapevolezza dell'*immensa complessità* del mondo in cui viviamo, e della nostra relativa impotenza.

Mi sentii piccolo, un invisibile puntino nero in un infinito mondo ignoto, bianco.

Ma non pensai di essere perso o privo di significato, capii insieme a tutto questo di avere la possibilità di esplorare all'infinito, senza mai stancarmi o fermarmi.

---

Editore, 2004.

3 G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 2013.

Subito diventai consapevole di non sapere nulla, poi compresi di sapere qualcosa ma imparai a mettere in dubbio quello stesso sapere poiché frutto di genetica, cultura, ambiente e via dicendo. Infine mi invase un'enorme curiosità, una *sete* insaziabile.

Una volta letto e riletto il libro, dovetti riconsegnarlo (in ritardo peraltro!) a malincuore alla biblioteca. Decisi quindi di acquistarlo, e insieme a esso un altro libro di Gregory Bateson: *Mente e natura*<sup>4</sup>.

La lettura fu addirittura più piacevole del libro precedente. Mi ritrovai a pensare spesso alla natura, ai processi stocastici, all'evoluzione e agli esseri viventi.

Tutto quello che sapevo doveva essere *rivisto*, dovevo rendermi conto che tutte quelle nozioni non erano verità imprescindibili e sempre vere, come quelle di cui parlava Sant'Agostino, erano scoperte e nozioni portate da uomini di grande intelletto ma comunque provenienti da determinati ambienti, con un corredo genetico, con un particolare fine e con la propria storia culturale alle spalle.

Quella che avevo preso, verso gli scritti di Gregory Bateson, era una *scelta*: scelsi di *andare a fondo* e imparare tutto quello che potevo da un autore con una così stimolante visione del mondo.

A *Mente e natura* seguirono molti altri suoi scritti, come *Questo è un gioco*<sup>5</sup>, *Una sacra unità*<sup>6</sup> e *Dove gli angeli esitano*<sup>7</sup>.

Non affrontai la lettura con la presunzione di capire e apprendere a fondo il pensiero di Gregory Bateson, perché la sua complessità e profondità non sono sondabili con una qualche lettura, seppur attenta.

Tuttavia mi lasciò molto, cambiai profondamente modo di pensare.

Soprattutto dopo *Mente e natura* cominciai a guardare al mondo e agli esseri umani in modo diverso e pieno di curiosità. Cercavo, e cerco ancora, conferme e smentite di quello che credevo di aver capito. Cercavo quel tesoro estetico che credevo Bateson fosse riuscito a cogliere, come solo i grandi artisti fanno.

Trovai la bellezza in cose che vedevo tutti i giorni, da sempre. La mia casa in campagna, gli uccelli, l'economia, la politica, le relazioni: tutto divenne di grande interesse e intriso

---

4 G. BATESON, *Mente e natura*, cit.

5 G. BATESON, "*Questo è un gioco*". *Perché non si può mai dire a qualcuno "gioca!"*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996.

6 G. BATESON, *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1997.

7 G. BATESON, MARY. CATHERINE BATESON, *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, Milano, Adelphi, 1989.

di bellezza se guardato dalla giusta prospettiva.

Mi sembrò di essere tornato bambino, pieno di curiosità, allegro e speranzoso.

Le mie letture (tutte autodidattiche) si spostarono verso la sistemica di Von Bertalanffy, la cibernetica di Wiener e le poesie di Blake.

Cercai in ogni modo di capire, anche da solo, qualcosa di più sul pensiero di quell'autore che tanto mi appassionava e mi appassiona tuttora.

Cominciai a comprendere la comunicazione, i sistemi e mi stupii di capire qualcosa di più sulla retroazione negativa, che avevo avuto la possibilità di studiare alle scuole superiori nei circuiti elettronici. Potevo intravedere, ingenuamente e prematuramente, un grande corpo teorico in grado di unire vari specialismi e sintetizzare qualcosa di più della somma delle parti.

Cominciai a rivedere le mie relazioni, a capire i miei limiti sia cognitivi che interpretativi. Le persone divennero improvvisamente sistemi infinitamente complessi, in relazione e connessione tra loro e con l'ambiente.

Molto si può imparare rendendosi conto di *non sapere*.

Questo è stato il dono più importante che l'incontro con Gregory Bateson mi ha lasciato: la consapevolezza di *non sapere*, di avere tantissimo, troppo, da apprendere e scoprire.

E, insieme a tutto questo, la bellezza di essere una delle tante parti interagenti che caratterizzano questo immenso e interessante mondo di relazioni che cerchiamo di studiare e conoscere.

Vorrei concludere questo elaborato con la frase di Bateson che più di altre, forse, ha saputo stimolare la mia curiosità:

*«Quale struttura connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei noi con l'ameba da una parte e con lo schizofrenico dall'altra?»<sup>8</sup>.*

---

8 G. BATESON, *Mente e natura*, cit., p. 21.